

PATRIZIA SPALLINO

IL SIGNIFICATO SIMBOLICO DEL NOME *ALLĀH* IN IBN 'AṬĀ' ALLĀH AL-ISKANDARĪ

Un tratto fondamentale della tradizione islamica è rappresentato dall'esegesi dei nomi divini. Nomi che descrivono Dio sotto i suoi molteplici aspetti e che sono quindi degli attributivi (*ṣifāt*): il Clemente, il Misericordioso, il Creatore, il Giusto, ecc.¹

I testi islamici su questo soggetto sono innumerevoli e si presentano allo studioso sia sotto forma di trattati interi che come capitoli ad essi dedicati all'interno di opere più ampie.²

Il Corano raccomanda di memorizzarli, recitarli, meditarli; ad esempio, secondo un ben noto versetto: «A Dio appartengono i Nomi più belli; invocatelo con essi, e lasciate perdere coloro che deviano riguardo ai Suoi

¹ Un passo coranico (LIX: 22-24) in particolare ne cita diversi: «Egli è Dio: non v'ha altro dio che Lui, Conoscitore dell'Invisibile e del Visibile, il Clemente, il Misericordioso! Egli è Dio: non v'ha altro dio che Lui, il Re, il Santo, la Pace, il Fedele, il Custode, il Possente, il Soggiogatore, il Grandissimo. Sia gloria a Dio oltre quel che a Lui associano! Egli è Dio il Creatore, il Plasmatore, il Forgiatore, Suoi sono i Nomi bellissimi, e canta le Sue lodi tutto quel ch'è nei cieli e sulla terra, Egli è il Possente Sapiente!». Per la traduzione facciamo riferimento a quella di A. BAUSANI, *Il Corano*, Milano 1996⁶.

² Tra le opere più importanti che diverranno testi di riferimento per tutti gli autori islamici citiamo: *Kitāb al-asmā' wa ṣ-ṣifāt* di ABŪ BAKR AL-BAYHAQĪ (m. 1066); *Ṣarḥ asmā' i'llāh al-ḥusnā* di ABŪ AL-QĀSIM AL-QUṢAYRĪ (m. 1072); *Al-maqṣad al-asmā' fi ṣarḥ ma'ānī asmā' i'llāh al-ḥusnā* di ABŪ HĀMID AL-GĀZALĪ (m. 1111); *Lawāmi' al-bayyināt fi'l-asmā' wa ṣ-ṣifāt* di FAḤR AD-DĪN AR-RĀZĪ (m. 1209); *Futūḥāt al-makkiyya* di IBN 'ARABĪ (m. 1240). Nelle lingue europee uno degli studi più completi sul tema è: D. GIMARET, *Les noms divins en Islam*, Paris 1988.

Nomi; avranno la loro ricompensa per ciò che avranno commesso».³ Iddio possiede dunque dei nomi e questi inoltre sono i più belli, quelli cioè che meglio Lo descrivono; essi sono altrettante Sue definizioni sul Suo operare nei riguardi delle creature. La Sunna in aggiunta alla fonte coranica precisa: «A Dio appartengono novantanove Nomi, cento meno uno; chi li impara a memoria entrerà in Paradiso».⁴ In questo *ḥadīṭ* viene precisato il loro numero, manca però l'indicazione di quali siano questi novantanove nomi. A questa versione breve del detto se ne aggiunge una più lunga e completa che contiene la lista intera dei nomi. Non bisogna infine trascurare un particolare: la tradizione afferma che vi è un «nome supremo», considerato di ordine maggiore (*al-ism al-a'zam*), per cui: «Chiunque invochi Dio tramite questo nome viene esaudito, chiunque Lo preghi tramite esso vedrà accordare ciò che domanda».

In ambito teologico, filosofico e mistico troviamo svariati autori che testimoniano con i loro trattati una dedizione profonda a questa tematica anche perché strettamente legata alla loro vita culturale e spirituale. Nel seguente studio attingeremo ad uno dei testi base della questione sui nomi divini elaborato da uno dei più importanti maestri medievali di *taṣawwuf*, Ibn 'Aṭā' Allāh al-Iskandarī (1250 circa-1309).⁵ Il testo che si occupa dei nomi divini, intitolato *Al-qaṣd al-muḡarrad fī ma'rifa al-ism al-mufrad* «Allāh» (*Libro dell'aspirazione esclusiva sulla conoscenza del nome isolato Allāh*),⁶ è un trattato a sfondo metafisico il cui fine è quello d'insegnare agli adepti come concentrare la propria aspirazione verso Allāh. Tramite l'invocazione dei nomi e con un doppio metodo basato sull'amore e la conoscenza, l'aspirante, investito dalle Qualità divine della Bellezza, Maestà e Perfezione, contempla l'Atto puro di Dio, la Sua Saggezza e i Suoi Nomi manifestati nei Suoi mondi. La contemplazione conduce allo stato di «estinzione» l'individuo assicurandogli la permanenza e la stabilità nei cambiamenti incessanti delle condizioni dell'esistenza. Sarà in particolare il nome Allāh che porterà a questo risultato perché sintetizza tutte le realtà, dalla più sublime alla più manifesta; esso è inoltre il simbolo più perfetto

³ Cfr. *Cor.* VII:180. E ancora: «Di: invocate Iddio, o invocate il Misericordioso; comunque invochiate a Lui appartengono i Nomi più belli» (*ivi*, XVII:110).

⁴ La tradizione sunnita fa risalire questo *ḥadīṭ* ad Abū Hurayra, mentre la tradizione ṣī'ita lo attribuisce ad 'Alī.

⁵ L'autore, morto al Cairo nel 1309, fu un grande *ṣayḥ* della confraternita sufi della *ṣaḍḍiyya* e deve la sua notorietà ad una raccolta di sentenze spirituali *al-Hikam* (*Le sentenze*). L'opera è stata tradotta in francese da P. NWYA, *Ibn 'Aṭā' Allāh et la naissance de la Confrérie Ṣāyilite*, Dar el-Machreq, Beyrouth 1971, e in inglese da V. DANNER, *Ibn 'Aṭā' Allāh. The Book of Wisdom*, New York 1979.

⁶ Il testo arabo cui ci riferiamo è: IBN 'AṬĀ' ALLĀH AL-ISKANDARĪ, *Allāh. Al-qaṣd al-muḡarrad fī ma'rifa al-ism al-mufrad*, Maktaba at-ṭaqāfa ad-diniyya, al-Qāhira s.d. L'opera è stata tradotta in francese da M. GLOTON: IBN 'AṬĀ' ALLĀH, *Traité sur le nom Allāh*, Paris 1981.

dell’unità divina, così come la formula della *šabāda* (testimonianza di fede): *lā ilāha illa Allāh* (non vi è dio oltre a Iddio) è l’espressione dottrinale più efficace affinché l’essere umano possa impregnarsi delle Qualità divine.

L’opera si apre con l’analisi della dottrina dell’unità divina (*tawḥīd*) e della missione unica dell’Inviato di Allāh. L’autore avanza poi una riflessione semantica sul nome *Allāh* e la sua derivazione. Bisogna difatti considerare che all’interno della riflessione teologica islamica si trovano di fondo due posizioni dottrinali: una che afferma che questo nome non può essere soggetto ad alcuna etimologia, e un’altra che al contrario sostiene che una derivazione semantica è possibile considerando i diversi sensi che acquista la radice del termine *Allāh* (ALH o WLH): essere perduto, essere innamorato, essere costernato, provare nostalgia e tristezza, venerare qualcosa, essere permanente, ecc.

Segue allora la classificazione dei nomi divini, le varie posizioni dottrinali che si profilano sull’essenza (*ad-dāt*) e le qualità divine (*aṣ-ṣifāt*), per giungere infine alla questione che qui desideriamo porre alla nostra attenzione, cioè il simbolismo contenuto nelle lettere che compongono il nome Allāh.⁷

Già nell’introduzione all’opera l’autore annuncia: «L’inizio di ogni Sua comprensione si trova nella lettera *alif* iniziale [del suo nome] e la Scienza che Lo riguarda risiede nella realtà intellegibile della *hā’* finale, simbolo della Sua ipseità (*huwīyya*)».⁸

Entrando nel vivo dell’argomentazione, cioè nel significato simbolico delle lettere del nome Allāh, Ibn ‘Aṭā’ Allāh afferma: «Il nome Allāh, qualificato alla funzione divina, comprende quattro lettere che sono: *alif* (A), *lām* (L), *lām* (L), e *hā’* (H). [...] Ognuna di queste lettere possiede in proprio una realtà intellegibile, come è il caso per ognuno dei nomi di Allāh».⁹

1. Significato simbolico della lettera *alif*

«Il nome della lettera *alif* deriva da “buona compagnia” (*ulfa*) e dal fatto di “unirsi”, “accordarsi” (*ta’lif*). Tutte le creature sono in accordo tramite Allāh sulla conoscenza della Sua unicità e sulla conoscenza che esse hanno di Lui come Dio e Esistenziatore, Creatore e Provvidente.

Perché Allāh era e non vi era nulla con Lui secondo quanto ha detto

⁷ È opportuno specificare che il nome *Allāh*, che in traslitterazione latina si scrive con quattro lettere: A L L Ā H, in lingua araba è composto dalle consonanti *alif*, *lām* e *hā’*; la seconda *a* è allungata tramite una *alif* di prolungamento.

⁸ Cfr. IBN ‘AṬĀ’ ALLĀH AL-ISKANDARĪ, *Al-qaṣd al-muğarrad fī ma’rifat al-ism al-mufrad Allāh*, Maktaba at-taqāfa ad-dīniyya, al-Qāhira 1348 h.-1930, p. 3.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 43.

nello *ḥadīṭ qudsī*: “Ero un tesoro nascosto. Non ero conosciuto. Ora, ho voluto esser conosciuto, allora creai le creature e Io le ho fatte conoscere tramite Me; allora esse mi conobbero” [...] Le lettere sono simboli delle realtà intellegibili, ma l’inverso non è possibile perché i principi intellegibili non saranno mai condizionati dalle lettere, i principi sono per le lettere ciò che gli spiriti sono per i corpi». ¹⁰

Grazie a queste incisive battute l’autore ci introduce in quella che nel pensiero islamico viene denominata *as-sīmiyā’*, la scienza operativa delle lettere, termine costruito sullo schema nominale arabo *al-kimiya’*, l’alchimia, forma che suggerisce una scienza di trasmutazione delle parole, così come l’alchimia indica la trasformazione degli elementi materiali. ¹¹ Per i musulmani il Libro Sacro è una presenza divina tra gli uomini, è la teofania per eccellenza; inoltre i mistici e gli esoterici hanno volutamente sottolineato come l’universo intero sia un «libro». Decifrare i segni del creato implica una trasformazione dello spirito; la scienza delle lettere non consiste in uno sforzo puramente intellettuale o poetico, ma in un atto contemplativo grazie al quale l’uomo risale verso Dio tramite la Parola, parola rivelata che è costituita da lettere. Questa scienza diventa quindi operativa, la scienza delle cifre in lettere, ogni lettera dell’alfabeto arabo avrà un suo valore numerico e il principio di base sarà: «La lettera è il corpo, la cifra è lo spirito». ¹²

Le lettere arabe dell’alfabeto sono ventotto e la prima è l’*alif*. Questa contiene in germe tutte le altre e rappresenta metafisicamente il passaggio dall’Indifferenziato all’essere. Graficamente è segnata da un tratto verticale che richiama l’asse del mondo. All’inizio, sostiene una tradizione, Dio creò un punto di luce; guardò poi il punto che si mise a colare in inchiostro fino a formare l’*alif*.

In termini filosofici possiamo ben dire che l’*alif* è il Primoesistenziale (*al-mubda’ al-awwal*), difatti il nostro autore insegna: «Sappi che tra le lettere dell’alfabeto l’*alif* è la più nobile, quella che ha la funzione più importante, il valore più elevato. La *alif* è per le lettere come Adamo, la *hamza* che sta sopra essa è come Eva; ¹³ il genere maschile come il figlio, il

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 45.

¹¹ La scienza delle lettere si svilupperà negli ambienti musulmani parallelamente all’esegesi coranica ufficiale e la terminologia che concerne le diverse branche delle scienze occulte conoscerà diverse varianti. L’argomento apre tematiche complesse e profonde, molto sinteticamente possiamo solo precisare che *sīmiyā’* ha designato in genere una certa magia bianca fondata sulle lettere, mentre *‘ilm al-ḥurūf* (la scienza delle lettere) ha toccato l’aspetto più teorico e particolare delle corrispondenze che si instaurano tra le lettere e gli elementi naturali.

¹² Sull’argomento cfr. P. LORY, *La science des lettres en terre d’Islām*, in *Cahiers de l’Université Sain Jean de Jerusalem* 11 (1985), pp. 89-101.

¹³ Il segno *hamza* si pone nel nome *Allāh* sopra la *alif* iniziale. M. Gloton così spiega

genere femminile come la figlia. Le 28 lettere sono generate da questa *alif* e, così come tutti i figli d'Adamo sono generati da lui, tutte le lettere procedono dalla *alif*. Essa è la lettera radicale che sta dritta,alzata, rettilinea, in equilibrio. Il punto principale e originario simbolizza la stabilità primordiale dell'Esistenza universale che è l'opposto del nulla e della privazione. I dotti nelle scienze fondamentali della Tradizione sono d'accordo nell'affermare che è una sostanza (*ḡawbar*) semplice che esprime adeguatamente la stabilità dell'essere (*wuḡūd*). Quando il punto volle essere nominato con il nome di *al-alif*, dopo che era stato già designato come l'Unità, si allungò in vista dell'epifania e della manifestazione e discese allo stesso modo delle realtà più sublimi che discendono verso il mondo più inferiore, con il fine di far conoscere tramite lui la sua Essenza e divenne quest'*alif* che fu così nominata per stabilizzare (tramite il legame sottile che le unisce tutte ad essa) il mondo delle lettere e fu conosciuta in quanto *alif*. Si riporta che la prima cosa che Dio creò fu un punto che guardò con la maestà che ispira il timore. Questo punto allora si fuse e ne scolò la forma dell'*alif*. Egli la istituì come lettera iniziale del Suo Libro e come inizio dell'ordine delle lettere. [...] Il punto era un tesoro sconosciuto. Fu irradiato e discese al fine d'essere conosciuto dalle creature e che esse lo conoscessero riportando ogni cosa ad esso, come Adamo – su di lui la pace – fu creato principe degli esseri del genere umano e il primo tra essi.

Allāh depositò dei segreti nelle lettere ed Egli li riprese in Adamo all'istante della sua creazione, segreti che non pose in nessuno degli Angeli.¹⁴ Le lettere corsero allora sulla lingua di Adamo tramite tutte le specie di linguaggi e parole. Queste lettere possiedono degli aspetti esteriori e nascosti, limitati e immensi. Gli aspetti esteriori sono il loro modo di chiamarle e la loro forma, gli interiori sono le loro realtà intelligibili e il loro segreto. Gli aspetti limitati sono i loro caratteri e le loro funzioni specifiche.

questo passaggio: «Dans la calligraphie, la *hamza*, outre sa forme habituelle est quelquefois stylisée sous la forme d'un cercle plein ou d'un point. Quand l'auteur dit que la *hamza* est issue du *alif* comme Eve d'Adam, il faut comprendre que le *alif* était d'abord un point qui s'allongea en vue de la manifestation. La *hamza* qui subsiste dans l'écriture est comme la trace du Principe métaphysique dans la perspective de la production de l'Univers à partir du *alif* et du point. Cette trace est à l'égard du Principe, passive et féminine, comme Eve par rapport à Adam» (cfr. GLOTON, *op. cit.*, p. 261).

¹⁴ Il riferimento è coranico: «E quando il tuo Signore disse agli Angeli: “Ecco io porrò sulla terra un Mio Vicario”. Essi risposero: “Vuoi metter sulla terra chi vi porterà la corruzione e spargerà il sangue, mentre noi cantiamo le Tue lodi ed esaltiamo la Tua santità?” Ma Egli disse: “Io so ciò che voi non sapete”. Ed insegnò ad Adamo i nomi di tutte le cose, poi le presentò agli Angeli dicendo loro: “Or ditemi dunque i lor nomi se siete sinceri”. Ed essi risposero: “Sia gloria a Te! Noi non sappiamo altro che quel che Tu ci hai insegnato, poiché Tu sei il Saggio Sapiente”. Ed Egli disse: “O Adamo, di loro dunque i nomi di tutte queste cose!”. E quando Adamo li ebbe edotti dei nomi, Iddio disse agli Angeli: “Non vi dissi che io conosco l'arcano dei cieli e della terra e so ciò che voi manifestate e ciò che celate in voi?”» (Cor. II: 30-33).

Gli aspetti immensi sono la contemplazione delle loro realtà e i loro disvelamenti. Ogni composizione letteraria e ogni funzione grammaticale procedono da questa *alif* per il fatto che le lettere ricevono i benefici dei segreti intellegibili trasmessi dall'insufflazione nell'*alif* dallo spirito della somma delle Parole e dalle meraviglie della Saggezza e della Scienza¹⁵ [...] Sappi che colui al quale è svelata la conoscenza del segreto dell'*alif* è stato gratificato della conoscenza del segreto della realizzazione dell'Unicità; accede così alla stazione della conoscenza del segreto della Solitudine dell'Unità. Colui al quale è svelato il segreto della *lām*, che si realizza in lui in relazione con l'*alif*, è stato gratificato della conoscenza del segreto del Messaggio profetico.¹⁶ [...] L'*alif* è il numero uno nella serie dei numeri, l'unità li precede tutti e ne è il principio».¹⁷

2. Significato simbolico della lettera *lām*

Alla dissertazione centrata sulla lettera *alif* seguono della osservazioni sulla lettera *lām*:

«La prima *lām* del nome Allāh allude alla *lām* della Sovranità o del possesso (*Lām al-milk*). In effetti dopo l'elisione dell'*alif* (dell'articolo universale *al*) del nome Allāh, il nome Allāh diventa *Lillāh*, che significa: ad Allāh. Allāh ha detto nei versetti seguenti: «A Dio appartiene ciò che è nei Cieli e ciò ch'è sulla terra»¹⁸ [...] Questa *lām* è quella della tavola brillante (*lawḥ*) dell'intelletto e della comprensione per colui il quale Allāh ha dilatato il petto, schiarendo il suo cuore, il suo segreto e la sua conoscenza con la luce della certezza nella realizzazione della contemplazione divina. Questa *lām* è anche quella della tavola originaria (*lawḥ*) da cui si diparte la Profezia e il Messaggio divino, al fine di allargare e dilatare il petto di questo essere che allora si trova illuminato dalla conoscenza dei segreti della Rivelazione e che regge il peso della saggezza che questa fa discendere, quanto gli statuti che questa comporta.¹⁹ La seconda *lām* allude al Sovrano

¹⁵ Il riferimento è al versetto coranico XV:29: «E quando l'avrò [Adamo] modellato e gli avrò soffiato dentro il Mio Spirito, prostratevi [gli Angeli] avanti a lui adoranti».

¹⁶ Le due prime lettere del nome *Allāh*, A e L, formano l'articolo determinativo *al* che ha la funzione di determinare la parola; in arabo lo si denomina *at-ta'rif*: cioè il fatto di far conoscere, di causare la conoscenza. Il Messaggio profetico costituisce la Rivelazione che fa conoscere il Vero agli esseri ai quali è destinata. La prima L del nome *Allāh* si riferisce dunque alla conoscenza di tutte le Realtà principali contenute sinteticamente nell'Unità trascendente simbolizzata dall'*alif* iniziale staccata dagli altri elementi del nome nella grafia del nome *Allāh*.

¹⁷ Cfr. IBN 'ATĀ' ALLĀH AL-ISKANDARĪ, *op cit.*, pp. 45-47.

¹⁸ Cfr. *Cor.* II: 284.

¹⁹ Secondo la Tradizione, quando la Rivelazione scendeva sul Profeta, il suo corpo si appesantiva; un racconto ad esempio riferisce che la sua cammella si piegava sotto il peso della Rivelazione se il Profeta la montava proprio mentre questa scendeva su di lui.

(*Malik*). [...] Allāh la menziona nel versetto: “Ecco chi è Dio il vostro Signore: a Lui (*labu*) il Regno, non vi è altro Dio che Lui”.²⁰ [...] Ha detto il poeta:

Il segreto di questa modesta *alif* si diffonde nella *lām* unificandosi
 Scrutalo e non considerarne le forme.
 Il segreto delle conoscenze è nelle due *lām* riunite
 Come il sole al levante e l'alba all'aurora.
 La *lām* testimonia che la creatura è dominata
 Da quest'umile *alif* senza alcun dubbio e incertezza.
 Ricerca la saggezza concisa che si trova in questa *lām*
 E comprendi le sue realtà intellegibili se sei perspicace
 Troverai allora la verità essenziale di ciò che è ben sigillato.
 È un tesoro magnifico nascosto al resto degli uomini.²¹

3. Simbolismo della lettera hā'

«La lettera *hā'* simbolizza la realtà incondizionata del Vero. È l'affermazione della Sua Unicità e del Suo Avviluppamento universale delle cose in scienza, volontà, potenza, impero e dominio. Questa *hā'* è quella del timore (*hayba*) della Maestà e dell'Universalità della Funzione divina. Dopo l'ellissi dell'*alif* e delle due *lām* del nome *Allāh*, resta *hu* o *huwa*».²²

Seguono a conferma molti versetti coranici, poi si torna a discutere sul pronome: «Il pronome *huwa* è composto da due lettere: *hā'* e *wāw*. La *hā'* fa parte delle lettere più gutturali e il suo luogo d'emissione è situato nella parte più interna del petto. La *wāw*²³ è pronunciata con l'aiuto delle labbra nel modo più esteriore. Posto ciò il pronome *huwa* riunisce i luoghi estremi dell'emissione delle lettere simbolizzando allora l'affermazione dell'Esistenza dell'essere conosciuto, esso è il contrario della negazione e della non-esistenza. L'attenzione è così attirata sul fatto che l'inizio di ogni contingenza procede da Lui allorché Egli dimora esente da ogni processo.²⁴ La lettera *hā'* si pronuncia con l'ugola aperta senza avvicinare le labbra.

Il *huwa* è il primo e l'ultimo dei Nomi eccellenti che con esso si elevano a cento. È nascosto nella *hā'* dell'ortografia del nome *Allāh*. È tramite

²⁰ Cfr. *Cor.* XXXIX: 6.

²¹ Cfr. IBN 'AṬĀ' ALLĀH AL-ISKANDARĪ, *op. cit.*, pp. 51-53.

²² *Hu* è l'inizio del pronome *huwa* (egli). Cfr. IBN 'AṬĀ' ALLĀH AL-ISKANDARĪ, *op. cit.*, p. 54.

²³ La *wāw* è la seconda lettera che segue la *hā'* nel pronome *huwa*.

²⁴ *Huwa*, simbolo dell'Ipseità divina suprema che non può mai manifestarsi nella Sua realtà incondizionata, non fa che esteriorizzare tutte le cose nel loro apparire.

la *hā'* che il nome *Allāh* è completo; dunque tramite la *hā'* il nome *Allāh* è perfetto e il suo significato è messo ben in evidenza.

La *hā'* inaugura la richiesta e l'invocazione. Il primo dei Nomi eccellenti nelle invocazioni è *Yā Allāh* (Oh Allāh!) e l'ultimo è *Yā Huwa* (Oh Lui!). Questo nome è: *Lui è il Primo, Lui è l'Ultimo*. Tutto inizia e finisce tramite Lui». ²⁵

Elemento conclusivo del paragrafo dedicato alla simbologia di queste lettere è il riportare da parte di Ibn 'Aṭā' Allāh al-Iskandarī come, secondo lo *ṣayḥ* al-Gunayd (m. 910), il nome supremo da ricercare sia proprio *Huwa*. Così come, per corroborare la propria visione, ci racconta di un saggio, che avendo realizzato la conoscenza spirituale del nome *Allāh*, insisteva sulla corretta pronuncia della lettera *hā'* finale di questo nome; in caso contrario non si poteva difatti affermare di invocarLo e menzionarLo veramente.

Il suono *huwa* costituisce il *dīkr*²⁶ cui tutti gli esseri partecipano: è la facoltà d'elocuzione, il movimento delle membra umane, è l'invocazione permanente del cuore che non si stanca di palpitare, il respiro regolare del dormiente, il gemito del sofferente, il ruggito del leone, l'urlo del lupo, il nitrito del cavallo, la lingua degli uccelli, i fremiti dei vegetali, la stabilità dei minerali, l'impetuosità dell'acqua. Ogni essere glorifica il suo Signore con la virtù di questa *hā'* implicita.

L'invito finale è chiaro e sintetico: meditare sulle lettere del nome Allāh e su tutte le realtà intelligibili che queste contengono. Le lettere permetteranno a chi contempla di chiarire delle verità spirituali nascoste tramite degli svelamenti progressivi, rimanderanno a qualcosa che sta al di là di esse: quell'inespresso tanto ricercato e contenuto nel Nome Supremo di Dio.

²⁵ Cfr. IBN 'AṬĀ' ALLĀH AL-ISKANDARĪ, *op. cit.*, p. 55.

²⁶ Questo termine significa letteralmente «ricordo», «menzione». Nel lessico tecnico sufi può essere definito come la pratica dell'invocazione tramite la ripetizione di una formula o di una parola sacra. Il termine *huwa* è molto adoperato durante il *dīkr*.